

## Cinquant'anni di paradigmi e rivoluzioni Così Kuhn ci ha cambiati per sempre

MASSIMIANO BUCCHI  
UNIVERSITÀ DI TRENTO

La scintilla di uno dei saggi più discussi dell'ultimo secolo scocca a Harvard, nel 1947. Gli ingredienti sembrano banali: un dottorando in fisica, una matita e un libro, la «Fisica» di Aristotele. Il giovane studioso è ai limiti dello sconforto. Ha accettato l'incarico di offrire una panoramica delle scienze agli studenti di discipline umanistiche e gli era sembrata una buona idea ripercorrere le radici della meccanica newtoniana, partendo da Aristotele. Dopo alcuni giorni, però, l'idea non gli pare

più così buona. «Mi pareva non solo che Aristotele fosse stato ignorante di meccanica, ma anche un pessimo studioso di fisica...». Lo sguardo corre fuori dalla finestra. «D'improvviso nella mia testa i frammenti si ordinarono in modo nuovo. Aristotele mi parve un fisico eccellente, ma di un genere al quale non mi sarei neppure sognato di pensare»: le sue idee andavano comprese in una tradizione completamente diversa. Thomas Kuhn (1922-1996) aveva sperimentato quel tipo di esperienza che caratterizza il mutamento rivoluzionario delle idee scientifiche, quel mutamento che non può essere sperimentato «a pezzetti», ma assomiglia a una ristrutturazione della percezione: «Quelle che nel mondo dello scienziato prima della rivoluzione erano anatre, appaiono dopo come conigli». L'intuizione resta in incubazione per un decennio, finché «l'ultimo pezzo del mio rompicapo fu sistemato al posto giusto». Alla fine degli Anni 50 Kuhn trascorre un anno lavorando a contatto con scienziati sociali. Lo colpì il tempo che questi dedicavano a discutere su principi e metodi, rispetto agli scienziati naturali. «Mentre cercavo di scoprire la fonte di questa differenza, fui portato a riconoscere il ruolo che, nella ricerca, svolgono quelli che da allora ho chiamato i paradigmi». «La struttura delle rivoluzioni scientifiche» viene pubblicato nel 1962. Le reazioni, soprattutto dal mondo scientifi-

co, sono inizialmente tiepide. Ma col tempo l'influenza del libro è enorme. Le statistiche di Google Books rivelano che il termine «paradigma» ha enormemente accresciuto la propria diffusione, arrivando ad essere citato in 200 mila volumi a fine Anni Duemila. Cinquant'anni dopo si discute ancora su quanto Kuhn possa illuminarci sullo sviluppo della scienza: se ci saranno «rivoluzioni» o se lo scenario sarà di «scienza normale». Ciò che è certo è che lo sviluppo della sua teoria offre una straordinaria lezione sull'importanza di fare incontrare i saperi al di là degli steccati disciplinari: senza la richiesta di insegnare un po' di fisica agli umanisti, e senza il cortocircuito con gli scienziati sociali, forse Kuhn non sarebbe mai arrivato a mettere insieme i pezzi del rompicapo tra rivoluzioni e paradigmi.

